Intermezzi

Personificazione

Una lettura de "I giganti della montagna,,

Mi confesso perfettamente neutrale: non parteggio per la morta o per il vivo, nel processo di Frosinone. Vorrei semplicemente che o trionfasse l'innocenza o fosse punita la colpa, ma che poi — e più presto che si può — si passasse a un altro argomento. La polemica « Per il cavaliere Albio Tibullo e pe' suoi amori », tirata per le lunghe, sulle colonne del *Fanfulla della domenica*, dal Carducci e lo Zerbi, fu più interrotta che chiusa da Ferdinando Martini, direttore di quel giornale, con una frase che fece prendere un gran cappello a Enotrio: « Ed ora passiamo a Properzio ». Vogliano i numi che anche a Frosinone si possa passare a un altro reato che non sia, dirò così, d'interesse nazionale; e che si svolga senza che le singole udienze abbiano bisogno di chiose quotidiane come la seduta della Costituente. Dopo il processo Grande, il processo Graziosi! A prescindere dall'innocenza del diplomatico e del musicista, intorno alle quali, lo ripeto, ho il privilegio di non avere opinioni, che corso di perfezionamento degli uxoricidi di domani sono stati questi grandi dibattimenti che hanno dimostrato come anche le circostanze più semplici, i gesti e le parole più ovvii possono diventare indizi pericolosi!

Questo processo, come quasi tutti i processi del resto, sono, ogni giorno, parlino i testimoni d'accusa o parlino quelli a difesa, il pubblico ministero o la parte civile o i patroni dell'accusato, vere e proprie rappresentazioni del pirandelliano *Così è (se vi pare)*; nei giorni neri per l'imputato si depone il giornale concludendo: « egli è certamente reo »; nei giorni che tendono a discolparlo ci diciamo che egli è, senza dubbio, innocente; se udiamo le parole della madre della morta, siamo con lei contro il maestro, se ci si descrive la fede straziata della madre dell'imputato, siamo pietosamente indotti a crederlo incapace di sì freddo e orribile delitto. Di impassibile non c'è che la Giustizia, con la G maiuscola. Ma la Giustizia è una Divinità. Come fa l'uomo ad ascendere alla sua limpida certezza incriminante o discriminante? Eppure c'è un uomo che si identifica in essa. È il Pubblico Accusatore, l'avvocato Ugo Guarnera.

Uomo egregio, senza dubbio, acutissimo indagatore di anime e di fatti; e io non voglio dire che egli non abbia ragioni potenti, ineluttabili, per giudicare uxoricida il maestro Graziosi, come non voglio dire che gli avvocati difensori non abbiano ragioni altrettanto potenti per affermare, anzi proclamare il contrario. Mi limito a reputare un poco assoluta una frase sua, o almeno attribuita a lui da qualche giornale. Dopo la tremenda requisitoria dell'avvocato Guarnera, il Graziosi si sarebbe doluto della durezza di essa; e, a chi gli riferiva questo doloroso stupore dell'imputato, l'accusatore avrebbe risposto: « Non io sono stato implacabile, ma la Giustizia ».

Che il P. M. sia convinto d'aver accusato secondo giustizia è più che naturale. Uomo d'alta coscienza quale egli è, indagatore acuto d'ogni circostanza, esperto, per lunga osservazione, delle infermità dell'anima, incapace di pronunziare una parola che non gli sia costata il tormento disumano di dimenticare se stesso, di spogliarsi delle proprie passioni, di raggiungere a tal punto l'imparzialità da aver diritto di superare la misericordia senza soffrirne e di chiedere l'ergastolo per un uomo senza che in fondo alla sua convinzione ferma e santa tremi un po' d'angoscia per la grande angoscia che reclama per un altro, di questo si può essere sicuri: che non c'è odio nel suo cuore, ma quella severità che a chi ne è colpito può sembrare odio. Ma che egli si personifichi nella Giustizia, della quale è un degnissimo sacerdote involontariamente fallibile, questo mi pare eccessivo. Sentirsi, con perfetta calma, non più se stesso, ma addirittura la Giustizia, sicura, solenne, impassibile, è una deificazione di sé stesso, che è sempre imprudente osare. Tanto è vero che nella storia dei processi ci sono anche gli errori giudiziari. E ripeto che, parlando di errori giudiziari, non mi riferisco per nulla al processo di Frosinone, che mi ha più disgustato e tediato che commosso in un senso o nell'altro. Osservo soltanto che se il P. M. sente d'essere la Giustizia, ciascun difensore si sentirà, per lo meno, la Verità; e la Verità si sentirà ciascun rappresentante della Parte Civile. Tutte queste promozioni mi sembrano davvero arbitrarie e imprudenti.

Si sta per rappresentare al « Piccolo Teatro » di Milano l'ultima opera di Pirandello *I giganti della Montagna*. Dei *Giganti della Montagna* non esistevano che due atti; il terzo non fu scritto, e, negli ultimi giorni, anzi nelle ultime ore della sua vita, Pirandello pensò ad esso, tanto che alla vigilia o all'antivigilia della morte, egli annunziò al figlio Stefano, di averne, nella febbre e nell'insonnia, risolto un importante problema di messinscena. Ci doveva essere, in quell'atto, una cortina tesa in piena campagna: ed egli disse: « Sai, ho pensato a un grande olivo saraceno ». La cortina doveva essere appoggiata a quell'albero.

Pirandello aveva destinato i *Giganti* al Maggio Fiorentino. Li stava scrivendo per rappresentarli a Boboli; e aveva desiderato che andassero in scena con la mia regia; e lo furono, infatti, non finiti; e, ohimè, dopo la sua morte. Ma ignoravo o non avevo compreso questo suo desiderio quando, chiamato da lettere e telegrammi suoi, andai a Roma a udire da lui la lettura dei due atti.

E quella lettura non la potrò mai dimenticare. Eravamo in pochi; tra questi pochi, oltre al caro Stefano, Silvio d'Amico e il Maestro Carlo Labroca. Pirandello s'era seduto in mezzo al suo grande studio, aveva davanti un tavolino portatile. Lesse tutti i due atti senza servirsi d'occhiali; ed era quasi settantenne. Ma durante la lettura del primo parve presto svogliato; anche perché, da principio, noi ascoltatori si faticava ad orientarci tra quei due mondi, uno reale, l'altro anelante a colorarsi di fantasia. I personaggi, presentandosi a noi, indefiniti, non ancora svolti, non ancora pienamente significanti, ci apparivano oscuri. Si sentivano, in quell'opera, sensi misteriosi, un'ansia di poesia, ma ancora aerei e segreti. Pirandello stesso a un certo punto parve tediato della lettura e quasi dell'opera; e terminato il primo atto disse: « Ho letto malissimo perché mi dolgono i denti ». E c'era una grande amarezza in lui, forse anche perché la sua bontà non voleva accusarci di incomprensione. Ma poco dopo ch'egli aveva iniziato la lettura del secondo atto, l'opera ci si illuminò tutta; ce n'entrò nell'intelletto, nel cuore, quasi negli occhi, la meravigliosa malinconia; e vedemmo contrapposta alla realtà, per la magia d'un'arte prodiga di stupende invenzioni, la bellezza delle immagini illusorie, il sogno vissuto con l'« anima grande come l'aria, piena di sole e di nuvole, aperta a tutti i lampi, abbandonata a tutti i venti, superflua e misteriosa materia di prodigi che solleva e disperde in favolose lontananze ». Ed egli stesso leggeva con gioia e con stupore; e non c'era più sofferenza sul suo viso, più stanchezza nella sua voce.

Egli era certo di scrivere presto l'ultimo atto. Non ce lo raccontò; ce ne fece solo pochi cenni confusi. Poi la morte è venuta; e l'olivo saraceno non protese i suoi rami verso le più belle immagini e le più stupende creature che la sua arte abbia creato.

RENATO SIMONI

Ai primi di novembre uscirà un fascicolo spe-

cic *edi-*

ca

LEGGASI A TERGO

N. .....

L'ECO DELLA STAMPA

Ufficio di ritagli da Giornali e Riviste
Fondato nel 1901 - U.P.C. Milano N. 77394

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28
MILANO
Telefono 53-335

LEGGETE I MAGGIORI

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Eco Stampa

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA-Milano

9 OTT. 1947

am *era,*
art *con*
Fr *uali*
Lo *ert,*
sco *Vi-*
mil *Ca-*
arg *re,*
pre *olo*

fotografie scelte alle collezioni dei maggiori fotografi di moda e sarà arricchito da tricromie di Brunetta e di Maria Pezzi, e da una tavola in tricromia sui tradizionali costumi giapponesi.

La copertina, in quadricromia, è stata disegnata appositamente dal pittore Gruau. Il fascicolo, di oltre 100 pagine, fuori serie, sarà posto in vendita a Lire 800.